ATLANTE TEMATICO DI TOPOGRAFIA ANTICA

XIII SUPPLEMENTO - 2002
CITTÀ ROMANE, 5

LISA MARALDI

FALERIO

«L’ERMA» di BRETSCHNEIDER
Lo studio è stato condotto nell'ambito dei programmi di ricerca promossi dalla Cattedra di Topografia dell'Italia antica del Dipartimento di Archeologia dell'Università degli Studi di Bologna per il Programma di ricerca scientifica MIUR di Rilevante Interesse Nazionale «Cartografia applicata in ambito urbano e territoriale».
La ricerca ha goduto della più ampia disponibilità e dell'apporto scientifico della Soprintendenza Archeologica delle Marche.

redazione: Valentina Manzelli, Stefania Quilici Gigli

ISBN 88-8265-203-3

© Copyright 2002 by «L'ERMA» DI BRETSCHNEIDER - Via Cassiodoro, 19 - 00193 Roma. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione di testi e illustrazioni senza il permesso scritto del direttore della rivista e dell'editore.
INDICE

I. Note introduttive.............................................................................................................................. p. 7
   1. Premessa alla ricerca ................................................................................................................... 7
   2. Storia degli studi e delle ricerche .............................................................................................. 9
   3. Le fonti letterarie ed epigrafiche .............................................................................................. 14
   4. Cenni di geologia e geomorfologia .......................................................................................... 19

II. Elementi di topografia urbana e suburbana: la documentazione archeologica .................... 25

III. Lettura critica della documentazione ..................................................................................... 85
   1. Estensione urbana .................................................................................................................... 85
   2. La viabilità urbana ................................................................................................................... 85
   3. L’area forense ......................................................................................................................... 93
   4. Gli edifici per spettacolo: teatro ed anfiteatro ....................................................................... 96
   5. Le terme ................................................................................................................................... 96
   6. Gli edifici sacri ......................................................................................................................... 97
   7. L’edilizia residenziale ............................................................................................................. 97
   8. L’approvvigionamento idrico .................................................................................................. 98
   9. Le attività artigianali e commerciali ......................................................................................... 99
  10. Il suburbio .............................................................................................................................. 99

IV. Conclusioni .................................................................................................................................. 103

Abbreviazioni bibliografiche ........................................................................................................ 109
Referenze grafiche e fotografiche .................................................................................................. 113
I. NOTE INTRODUTTIVE

1. PREMESSA ALLA RICERCA

La città di Falerio, che occupava parzialmente l'odierna Piane di Falerone, può vantare tuttora un patrimonio archeologico di grande interesse, composto da vestigia come il teatro, l'anfiteatro, due cisterne, il basamento di un grande edificio e reperti di pregevole valore storico-artistico esposti nel locale Antiquarium, nei Musei Civici di Ascoli Piceno e Fermo, al Museo Civico Archeologico di Bologna, al Louvre. Diversi materiali sono inoltre conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Ancona.

Sono questi resti monumentali e questa dispersione dei materiali a mettere in evidenza il grande interesse che il sito ha suscitato sin dalla fine del Cinquecento, quando al cardinale Pietro Aldobrandini venne donata la tavoletta in bronzo con il rescrissio di Domiziano riguardante la contesa di terre fra Falerio e Firmum. Tale interesse si è manifestato dapprima nei suoi aspetti storico-antiquari, dando origine ad una letteratura erudita da cui si ricavano anche informazioni topografiche, poi in modo scientifico sia sul terreno, con saggi e scavi archeologici, operazioni di restauro e tutela dei monumenti, sia negli studi con approfondimenti tematici. Tuttavia l'attenzione degli eruditi locali e degli studiosi si è sempre concentrata in massima parte sui singoli monumenti o reperti, evidenziando gli aspetti storico-epigrafici, artistici, architettonici e trascurando la città nel suo assetto topografico-urbanistico. Molto pochi sono infatti i lavori in questo settore degli studi e sono essenzialmente il frutto delle ricerche di Pompeo Bonvicini, Ispettore onorario della Sovrintendenza Archeologica delle Marche, che ha rilevato e studiato i monumenti della città romana, ha pubblicato manoscritti inediti e soprattutto ha instancabilmente lavorato sul terreno raccogliendo un'ingente quantità di dati confluiti in un'opera monografica postuma del 1991, che si rivela ricca di spunti e notizie pur non essendo impostata con metodo e rigore scientifico.

Vista la mancanza di uno studio topografico di sintesi, con la presente ricerca si propone l'analisi della topografia e dell'urbanistica di Falerio e del suo suburbio in epoca romana: è stata redatta una carta topografica per poter disegnare la fisionomia della città, sia tenendo conto delle strutture tuttora visibili, avvalendosi della ricerca diretta e sistematica sul terreno, sia correlando fra loro tutte le fonti disponibili: ad esempio le relazioni, edite e inedite, di scavi e sondaggi compiuti a partire dalla fine del Settecento, i dati forniti dall'epigrafia, le fonti archivistiche, quelle bibliografiche.


(3) L'arch. privato di P. Bonvicini ha restituito le informazioni più significative soprattutto perché contiene dati inediti altrove irreperibili e non più verificabili sul terreno, ma si è fatto riferimento anche a SAM, Arch. Vecchio. La consultazione dei dati dell'archivio corrente purtroppo mi è stata concessa solo parzialmente dall'ispettore di zona dott. Maurizio Landolfi, che comunque ringrazio per i preziosi consigli e i proficui scambi di opinione. Sugli ultimi interventi di scavo sono state prese in considerazione le informazioni orali della dott.ssa Roberta Lezzi, che ringrazio cordialmente, su autorizzazione della Sovrintendenza Archeologica delle Marche.

(4) Si veda infra.

(5) Oltre agli archivi che saranno menzionati in seguito, sono state compiute ricerche anche presso l'Arch. di Stato e l'Arch. Centrale dello Stato di Roma, che non sono rivelate proficue ai fini del presente lavoro; presso l'Arch. Arcivescovile di Fermo, che presenta documentazione relativa alla scomparsa pieve di Santo Ste-
bibliografiche (6), toponomastiche e cartografiche, la lettura delle fotografie aeree (7), la conoscenza della geografia fisica del luogo (8). Sono state compilate schede relative ai ritrovamenti della città e del suburbio, che trovano corrispondenza nella pianta, indicando l’ubicazione e l’orientamento delle strutture ancora visibili o per le quali si hanno dati sufficientemente sicuri, o solo l’area di pertinenza in presenza di notizie bibliografiche troppo esigue e non verificabili o riportate in modo troppo vago anche da P. Bonvicini o da altre fonti.


La situazione topografica più recente si ricava dallo spoglio sistematico e dalla lettura critica dell’archivio privato di P. Bonvicini (13), che ha dato risultati fondamentali: si tratta di tutti gli appunti, schizzi, rilievi, fotografie che lo studioso ha raccolto nel corso della sua attività pluridecennale e che risultano pubblicati nella sua monografia del 1991 in maniera incompleta, poiché non vengono citati esaustivamente dati tecnici relativi agli scavi, misurazioni, elementi di strati-
grafia, così come parziale è la pubblicazione del materiale grafico e fotografico. Con la disamina dei suoi manoscritti, alcuni dei quali confluiti come relazioni di scavo nell'Archivio della Sovrintendenza Archeologica delle Marche (14), si ritiene di poter ubicare con esattezza quasi tutti i saggi di scavo e i rinvenimenti fatti da P. Bonvicini personalmente oltre a quelli avvenuti precedentemente alla sua attività (15).

Nonostante tutto, alcuni dati sono andati irrimediabilmente perduti e ciò crea notevoli difficoltà alla comprensione delle strutture rimaste e di quelle di cui esistono soli testimoni notte da bibliografia. La ricerca topografica può aiutare a comprendere la forma di una città che giace in gran parte ancora sotto terra ma non può definire un disegno che forse solo con approfonditi scavi scientifici potrebbe essere delineato.

Desidero ringraziare tutti coloro che, a vario titolo coinvolti nella ricerca, mi sono stati di prezioso aiuto: la dott.ssa Gioia Meconcelli Notariani del Museo Civico Archeologico di Bologna; il personale della Biblioteca civica di Fermo, in particolare la dott.ssa Natalia Tizi; il personale degli Archivi di Stato di Fermo e di Ascoli Piceno; il personale dell'Archivio Arcivescovile di Fermo; il Sovrintendente dott. Giuliano De Marinis e l'ispettore di zona dott. Maurizio Landolfi della Sovrintendenza Archeologica delle Marche; la dott.ssa Roberta Iezzi; la dott.ssa Liliana Mercando; la dott.ssa Sylvia Diebner; i geologi dott. Andrea Paoletti e Dino Gazzani; l'Istituto per Geometria "V. Fossombroni" di Arezzo, in particolare l'arch. Giuseppe Cencini; la prof.ssa Luisa Maszoe; la prof.ssa Daniela Scagliarini; il prof. Daniele Vitali; la dott.ssa Maria Grazia Maioli; la dott.ssa Patrizia Von Eles; la dott.ssa Vera Buglioni; la dott.ssa Cecilia Gobbi. Rivolgo un amichevole ringraziamento a Davide Nicaso, che mi ha messo a completa disposizione l'archivio del dott. Bonvicini.

Alle persone che hanno dimostrato una grande sensibilità per la storia e la cultura del proprio territorio rendendo proficue le mie ricerche in terra marchigiana va la mia più sincera e profonda gratitudine: la dott.ssa Rosanna Preta Selandari di Fermo, l'arch. Evelina Ramadori e in modo particolare degli amici arch. Mariano Ferrini, Patrizia Ferrini, Raffaela Antinori Cutini di Falerone.

Un ringraziamento particolare al mio maestro prof. Lorenzo Quilici, prodigo di consigli e aiuti, che con costanza e pazienza ha seguito il lavoro scaturito dalla tesi del dottorato di ricerca in Archeologia (Topografia) dell'Università di Bologna, e ne ha permesso la pubblicazione.

L'ultimo ringraziamento, infine, il più personale e affettuoso, vorrei rivolgerlo a mia madre, a mia sorella e a Stefano, che mi hanno sempre incoraggiato e sostenuta. A loro dedico questo lavoro.

2. STORIA DEGLI STUDI E DELLE RICERCHE

La storia dei rinvenimenti e degli studi che si svilupparono sul sito dell'antica Falerio ha origini piuttosto antiche. Il luogo, infatti, attirò sin dal Cinquecento l'interesse dello Stato Pontificio, in seguito al disossotterramento del rescritto di Domiziano che fu donato al cardinale Pietro Aldobrandini, nipote di papa Clemente VIII. Sembra che il cardinale avesse praticato degli scavi a Falerio, ma non vi sono testimonianze precise (16).

È solo a partire dal 1700 che la tradizione antiquaria produce una notevole mole di studi e resoconti che documentano e affiancano le prime ricerche di una certa entità compiute sul terreno. Fra aprile e giugno del 1777 infatti furono organizzate dal Governo Pontificio delle campagne di scavo, sotto la direzione dell'ispettore camerale Venceslao Pezzolli da Spoleto, che miravano a riportare in luce le rovine di Falerio. Gli scavi si concentrarono sul teatro, in terreni di proprietà privata e anche nel territorio di Montegiorgio, che in età romana doveva essere pertinente a Falerio (17). Come terreno in cui sono avvenuti ritrovamenti o sono stati fatti saggi di scavo: mi sono avvalsa dei vecchi catasti rustici, reperibili presso il Comune di Falerone e all'Arch. di Stato di Fermo, e delle informazioni orali di alcuni abitanti di Piane di Falerone per potere attribuire con certezza il nome del proprietario a fondo.

(14) P. Bonvicini ha conservato tutte le copie dei lavori inviati alla Sovrintendenza delle Marche.

(15) Ad esempio le relazioni degli scavi del 1912-13 redatte dai custodi della Sovrintendenza sono state parzialmente rettificate da P. Bonvicini, soprattutto per quanto concerne l'ubicazione dei ritrovamenti "fatta a occhio dai sorveglianti" (cfr. APB, Cartella 11, f. 113). Ritengo che queste notizie fornite da Bonvicini siano più corrette perché egli poté avvalersi delle informazioni orali dei manovali che avevano eseguito i lavori e farne un resoconto personalmente sul terreno. Bonvicini riporta quasi sempre l'ubicazione dei ritrovamenti fornendo il nome del proprietario (a volte solo il soprannome) del terreno in cui sono avvenuti ritrovamenti o sono stati fatti saggi di scavo: mi sono avvalsa dei vecchi catasti rustici, reperibili presso il Comune di Falerone e all'Arch. di Stato di Fermo, e delle informazioni orali di alcuni abitanti di Piane di Falerone per potere attribuire con certezza il nome del proprietario a fondo.


ben si arguisce dalle testimonianze che posse-
diamo sugli scavi, l’attenzione fu rivolta al re-
cupero di oggetti preziosi, mosaici, iscrizioni
che poterono arricchire le collezioni dei Musei
Vaticani o dissiparsi nel mercato antiquario.
Ai fini topografici, i risultati di migliore soddi-
sfazione si ottennero con lo scavo parziale del
teatro e di altri monumenti di cui si conserva
la preziosa testimonianza in un manoscritto
redatto da un erudito locale, il notaio falero-
se Barnaba Agabiti. Si tratta di una serie di di-
segni, quasi sempre corredati da una didasca-
lia che riporta il sito dello scavo, la descrizio-
ne degli ambienti emersi e i reperti rinvenuti,
il tutto però in modo molto sommario e non
privo di grossolani errori (18). Da quella rela-
zione abbiamo comunque modo di ricavare al-
cune notizie riguardanti la topografia dell’an-
tica città, non altrimenti note.

Gli scavi pontifici esercitarono non poche
attraetivi sugli studiosi del tempo e sugli anti-
quari locali, generando sia polemici scambi
epistolari, sia dissertazioni storico-erudite. In
particolare si accese un’aspra disputa fra l’aba-
te Giuseppe Colucci e il faleronese Gaspare
Desantis, a proposito della denominazione ed
ubicazione dell’antica Faleria. Nel 1777 G. Co-
lucci pubblicò l’opera Sulle antiche città picene
di Falera e Tignio. Dissertazione epistolare ai si-
nori di Falerone, dove sosteneva che presso
Montegiorgio era esistita la città di Tigno, ne-
gando quindi che Falera corrispondesse all’o-
dierna Falerone. In realtà il giovane abate era
incappato in un errore filologico, che corresse
solo in parte l’anno seguente con la pubblica-
zione del’Appendice alla dissertazione epistola-
re sulle antiche città di Falera e Tignio, ipotiz-
zando che Tigno fosse esistita prima di Falera.
La tesi fu abbandonata definitivamente con la
pubblicazione delle Antichità Picene una deci-
da d’anni dopo (19). La Dissertazione di G. Co-
lucci scatenò le polemiche di G. Desantis, ac-
cesso sostenitore della coincidenza di Falerone
e Falera, il quale però non riuscì mai a pubbli-
care le sue confutazioni. G. Desantis coinvolse
nella questione anche il pesarese Annibale De-
gli Abati Olivieri, con una fitta corrispondenza
in cui manifestava il suo sdegno per le posizio-
ni assunte da G. Colucci e cercava di argomen-
tare le sue convinzioni con la descrizione dei
risultati degli scavi pontifici che erano allora
in corso di svolgimento e che egli seguiva per-
sonalmente con ardore, allegando inoltre alle
lettere la trasmissione di alcune epigrafi allora
portate in luce, nella speranza di avere illumi-
nanti conferme dallo studioso pesarese (20). I
manoscritti di G. Desantis, fra le annotazioni
tipo storico-erudito, descrivono anche lo
scavo di una probabile domus con ricchi pavi-
menti musivi e impianto termale privato (21).

A. Olivieri fu coinvolto nelle questioni falerien-
si anche dal conte Paris Pallotta, padre di quel
cardinale Pallotta che aveva sollecitato le ri-
cerche archeologiche a Falerone, il quale dopo
avevose compiuto un sopralluogo nella zona de-
gli scavi inviò una relazione all’abate pesarese,
dove descrisse alcuni mosaici venuti alla luce
e elencò gli oggetti recuperati: si tratta dello
scavo dell’ipotizzata domus descritta anche da
G. Desantis (22).

Un primo tentativo di delineare la topogra-
fia della città antica si ha con G. Colucci, pri-
ma con la Dissertazione già menzionata e poi
con le Memorie e antichità di Falerio contenute
all’interno della monumentale opera Antichità
Picene (tomo III), pubblicata nel 1788 con tutti
i limiti che una ricerca erudita settecentesca
può avere. G. Colucci ha dedicato un capitolo
alla «Topografia della città: opere e luoghi
pubblici della medesima», in cui ha cercato di
dare un’interpretazione dei resti monumental-
li che si scorgevano, in maniera tuttavia piutto-
sto acritica. Estremamente interessante è la
descrizione di una strada basolata venuta alla
luce «non molto distante dall’osteria», che egli
interpretò come la via nova dell’epigrafe adria-
nea (CIL IX, 5438). Anche per gli altri siti cita-
ti nell’iscrizione ha fornito l’ubicazione, rite-
nendo che il foro pecuario fosse «in un largo e
piano campo detto campo del mercato» che

(18) Il manoscritto, conservato presso la Biblioteca
comunale di Fermo (Fondi DeMinicis, 4DD1, Cartella
XX, n. 603), è stato pubblicato da P. Bonvicini (IDEM
1971a).

(19) A riguardo si veda E. Catani, «Una poco nota re-
censione critica del canonico Michele Catalanii all’abate
Giuseppe Colucci», in Il Piceno antico e il Settecento nella
cultura di G. Colucci, Atti del Convegno (Penna S. Giovan-
ni 1996), a cura di D. Poli, Roma 1998, pp. 135-165, in
part. pp. 144-145.

(20) L’epistolario è pubblicato in Catani 1989, docc.
44-53.

(21) Desantis Dissertazioni. Sulle polemiche fra Co-
lucci e Desantis si veda Catani 1989, pp. 213-214; Bar-
santi 1997, pp. 871-872. Sulla ipotizzata domus si veda
cap. II, scheda 47.

(22) Il resoconto è parzialmente pubblicato da DeGli
Abati Olivieri 1777, pp. 17-21; cfr. anche le epistle ri-
era situato «presso il sito dove fu trovata l’iscrizione», il capitoloarium «sul colle detto della Cisterna», mentre sull’arco unito al capitoloarium si esprime così: «ne abbiamo le vestigia presso la pubblica strada che venendosi dalla parte dei monti guida alla volta della marina, dalla parte sinistra immediatamente sopra l’osteria di esso luogo e vanno a corrispondere immediatamente sotto l’anfiteatro» e ancora «le vestigie dell’arco si ravvisano unite e prossime all’osteria». Per quanto riguarda l’anfiteatro, G. Colucci ha negato la sua esistenza e Interpretato i resti che in un primo tempo aveva identificato con tale monumento come edificio termale. Più volte viene menzionata una pianta topografica, in cui G. Colucci avrebbe dovuto posizionare i resti archeologici visibili o supposti, che forse non venne mai pubblicata e di cui in ogni caso si è perduta ogni traccia.

Il secolo successivo è caratterizzato dai lavori del fermano Gaetano De Minicis, che si occupò dello scavo e della pubblicazione del teatro e dell’anfiteatro. Non possiamo ancora parlare di lavori scientifici, ma si tratta comunque delle prime descrizioni dei due monumenti e delle antichità ivi rinvenute, a carattere erudito, ma preziose in quanto a documentazione fornita. In Sopra l’anfiteatro ed altri monumenti spettanti all’antica Faleria nel Piceno, edito nel Giornale arcadico di scienze, lettere ed arti nel 1832, si vuole confutare l’opinione di G. Colucci e dimostrare l’esistenza del monumento. G. De Minicis riporta le affermazioni dell’abate per contrastarle ma cade a sua volta in errore, ad esempio quando nega che l’anfiteatro possa essere un edificio termale poiché le terme siano dissotterrate e scoperte dai De Minicis intorno al teatro antico di Falera disposti originale e distruggimento del teatro. Descrizione architettonica del teatro (ibidem, fasc. 594); Memorie, schede, disegni, lettere riferibili alla illustrazione dell’antico anfiteatro di Falera (ibidem, 4 DD1, cart. XX, fasc. 598); Iscrizioni trovate nel ripulimento dell’antico teatro faleriense (ibidem, fasc. 599); Iscrizioni antiche di Faleria (ibidem, fasc. 600); Descrizione ed illustrazione di monumenti figurati e di ornati trovati e scoperti a Falera (ibidem, fasc. 601); Descrizione ed illustrazione dei monumenti scritti scoperti a Falera (ibidem, fasc. 602).


(25) Fra queste ricordiamo A. Brandimarte, Plinio seniore illustro della descrizione del Piceno, Roma 1815, pp. 73-75, con notizie storiche e archeologiche; CAMPANA 1840, con un’incisione che mostra lo stato di conservazione del teatro; G.B. COMPAGNI NATALI, Tigno e Faleria, Montegiorgio 1895, reminiscenze dei vecchi battiti sulla questione di Tigno e Falero, di ascesa colucciana.

bianza d’Ercole e uno sull’iscrizione con dedica alla Fides Augusta (27).

Le Notizie dei Scavi di Antichità degli anni 1888 e 1891 inauguravano la serie delle comunicazioni riguardanti le nuove scoperte effettuate a Falerio, frutto di ritrovamenti sporadici ed occasionali e non di scavi sistematici, privi di notizie precise sul luogo esatto del ritrovamento, poiché ponevano piuttosto l’attenzione sul reperto come oggetto prezioso in sé non inserito in un preciso contesto topografico (28).

Il patrimonio degli studi ottocenteschi si chiude con la pubblicazione del corpus epigrafico faleriense nel CIL a cura di Theodor Mommsen il quale, come si vedrà meglio in seguito, avanzò l’ipotesi di una fondazione augustea di Falerio basata soprattutto sul rescitum di Domiziano (29).

Il Novecento vede moltiplicarsi gli studi di argomento faleriense, ma in realtà, escludendo il lavoro di P. Bonvicini del 1991, non si hanno monografie o studi complessivi sulla città. Fra i lavori dei primi decenni del Novecento si annoverano opere di studiosi locali che non apportano un reale contributo scientifico poiché risentono ancora degli influssi di stampo storico-erudito precedenti (30). Le comunicazioni sulle nuove scoperte archeologiche, pur moltiplicandosi, non rimangono esenti da imprecisioni ed errori. Si distinguono i semplici resoconti, che possono essere utili per localizzare le scoperte di importanti reperti o i resti di strutture non più visibili (31), e le trattazioni generali (32) dagli studi tematici più approfonditi e rigorosi, fra cui occorre ricordare le pubblicazioni di Giuseppe Moretti riguardanti gli scavi della Sovrintendenza Archeologica fatti nel 1912-1913 e l’analisi di M.E. Blake su alcuni mosaici pavimentali (33).

Come è stato detto, la lacuna più grande nella storia degli studi faleriensi è stata la mancanza di un lavoro monografico a carattere topografico almeno fino alla comparsa del lavoro postumo di Pompilio Bonvicini, Ispettore onorario della Sovrintendenza Archeologica delle Marche per oltre un quarantennio, pubblicata nel 1991 (34). L’opera consta di una parte storica e di una pianta topografica, con ampie spiegazioni, che elenca tutti i ritrovamenti fatti a Piane di Falerone dai secoli scorsi agli anni Ottanta del Novecento. Il lavoro di P. Bonvicini è estremamente utile e prezioso per quanto riguarda la localizzazione e la descrizione dei ritrovamenti fatti e dei saggi di scavo da lui condotti personalmente nella sua pluridecennale attività di archeologo e studioso, attività svolta avvalendosi di una profonda conoscenza del territorio e di una costante presenza in loco. Da questo punto di vista si offrono moltissimi dati e spunti per ricerche più approfondite in campo topografico-urbanistico, essendo il volume corredate anche di piante, disegni, fotografie. Lo studio di P. Bonvicini però manca di un’elaborazione scientifica dei dati e quindi di una visione complessiva della città antica: l’unica interpre-

(28) Cfr. COMPAGNONI NATALI 1888 (sull’epigrafe CIL IX, 5450); RAFFAELE 1891 (cfr. cap. II, scheda 21).
(29) CIL IX, 5420-5518.
(31) Si veda la pubblicazione di Giuseppe Moretti riguardante gli scavi della Sovrintendenza Archeologica delle Marche per oltre un quarantennio, pubblicata nel 1991 (34). L’opera consta di una parte storica e di una pianta topografica, con ampie spiegazioni, che elenca tutti i ritrovamenti fatti a Piane di Falerone dai secoli scorsi agli anni Ottanta del Novecento. Il lavoro di P. Bonvicini è estremamente utile e prezioso per quanto riguarda la localizzazione e la descrizione dei ritrovamenti fatti e dei saggi di scavo da lui condotti personalmente nella sua pluridecennale attività di archeologo e studioso, attività svolta avvalendosi di una profonda conoscenza del territorio e di una costante presenza in loco. Da questo punto di vista si offrono moltissimi dati e spunti per ricerche più approfondite in campo topografico-urbanistico, essendo il volume corredate anche di piante, disegni, fotografie. Lo studio di P. Bonvicini però manca di un’elaborazione scientifica dei dati e quindi di una visione complessiva della città antica: l’unica interpre-

(33) Moretti 1922; IDEM 1925; Blake 1936, pp. 97-98, 152, 173.
(34) Bonvicini 1991. Nel libro sono stati omessi molti dati che risultano invece indispensabili per un approfondimento della ricerca. Si tratta soprattutto di relazioni di saggi di scavo, con misurazioni, tentativi di lettura stratigrafica, fotografie, che costituiscono l’archivio Bonvicini di proprietà della famiglia Pasini (cfr. «Premessa alla ricerca»).
tazione riguarda le strade urbane, di cui Bonvicini ha cercato di fornire un disegno in maniera non propriamente scientifica. Per il resto ha provveduto alla descrizione dei resti monumentalì visibili e delle strutture da lui scavate.

Oltre ai saggi di scavo eseguiti da P. Bonvicini, interpretabili soprattutto come interventi di emergenza volti a segnalare i ritrovamenti, gli unici scavi scientifici stratigrafici sono stati eseguiti e pubblicati da L. Mercando relativamente ad una tomba di età augustea e alla necropoli di età imperiale (35).


ricco è inoltre il filone degli studi epigrafici, fra cui si può segnalare il recente lavoro di C. Delplace sulle epigrafi provenienti dal teatro, che offre dati interessanti per un inquadramento cronologico del monumento, un lavoro di A. Cristofori sui misteri nel'epigrafia del Piceno, con un capitolo dedicato a Falerio, oltre a uno studio delle epigrafi riguardanti l'evergetismo nel Piceno, ugualmente con una sezione dedicata a Falerio curata da S.M. Marengo (41).

La maggior parte dei lavori del Novecento, come già era accaduto in passato, ha rivolto la sua attenzione allo studio dei singoli reperti, spesso solo citati in contesti più ampi (42), non tenendo conto del luogo di ritrovamento o riportando vecchi dati senza verificare l'attendibilità delle fonti, probabilmente perché è sempre mancata un'opera di riferimento complessiva che tenesse aggiornata la situazione dei rinvenimenti.

Un accenno è d'obbligo per il supplemento di Picus del 1995 che raccoglie in un unico volume gli scritti già editi che si possono ritenere di fondamentale importanza per Falerio, con l'aggiunta di una bibliografia aggiornata al 1991 a cura di G. Paci (43).

Un discorso a parte merita anche lo studio di C. Delplace dedicato a Urbs Salvia e alla romanizzazione del Piceno, con frequenti richiami e analisi della situazione faleriense confrontata con quella di altri cenzi del Piceno (44).

(43) Scritti su Falerone romana (Picus suppl. 3), a cura di G. Paci, Tivoli 1995.
3. LE FONTI LETTERARIE ED EPIGRAPFICHE

Le fonti letterarie classiche sono molto parcche di informazioni sulla città di Falerio. Solo Plinio (45) infatti, che annovera i Falerienses nella lista delle comunità della V Regio, e il Liber Coloniarum, dove si parla del riassetto territoriale dell’ager Falerionensis (46), ne fanno menzione. Il toponimo Falerio e l’etnico Falerienses ex Piceno si trovano citati anche nelle fonti epigrafiche (47).

Le notizie più interessanti per delineare un quadro topografico e socio-politico maggiormente dettagliato si desumono senz’altro dal’epigrafia.

Il rescritto bronzo di Domiziano, datato all’82 d.C., trovato nell’apprezzamento di terra prospiciente il portico del teatro romano nel 1595 e di cui si conserva una copia presso il museo locale, presenta un significativo richiamo alla topografia del territorio (48). Si tratta di una lunga iscrizione in cui l’imperatore Domiziano pone fine alla controversia scatenatasi già ai tempi di Augusto fra Firmum e Falerio per il possesso dei subsecivia, confermando ai Faleriensi lo ius possessorum. Dalla letteratura storica sono scaturite essenzialmente due ipotesi interpretative: quella formulata da Th. Mommsen prevede che la città di Falerio in età augustea si sia estesa in territorio fermano, a danno di quest’ultimo, e che Augusto abbia ordinato ai Fermani di rendere i subsecivia ai Falerienses, come se avesse voluto mantenere un certo equilibrio fra i due territori. L’altra ipotesi avanzata da Keppie sostiene che i Faleriensi si videro privati di una fetta del loro territorio a causa di uno sconfinamento operato dai Fermani. Augusto avrebbe allora ordinato ai suoi veterani di Fermo (indicati con il termine quartanos suos) di vendere i subsecivia a Falerio, mostrandosi così estremamente indulgente poiché in realtà i subsecivia dovevano essere di proprietà dell’imperatore e creando in questo modo un’occasione di guadagno per entrambe le città (49).

Si rivela particolarmente interessante pure una serie di miliari, ritrovati nel territorio di Falerone e cronologicamente pertinenti al IV sec. d.C., che si vanno ad affiancare a ritrovamenti di analoga natura nel territorio piceno e testimoniano in primo luogo un intento celebrativo nei confronti dell’imperatore, divenendo veri e propri strumenti di propaganda politica (50). In particolare è stato segnalato da G. Gatti il rinvenimento di un miliario «150 metri, ad ovest, dalle rovine del teatro dell’antica Falerio ed a piccola distanza dall’osteria di Falerone». Anche se risulta impossibile localizzare il luogo preciso del ritrovamento, dovrebbe trattarsi di una zona urbana. Il documento con dedica a Magnio Massimo e Flavio Vittore si data fra 383 e 388 d.C. (51). Anche di un altro miliario, con dedica agli Augusti Costantino e Licio e ai Cesarri Crispo e Licio e Costantino iuniores, databile fra 317 e 324 d.C., abbiamo notizie vaghe sul luogo del rinvenimento: Th. Mommsen riporta due differenti testimonianze che menzionano la zona del teatro o le vicinanze del fiume Tenna (52). La serie è completata da un cippo stradale, con dedica agli imperatori Costanzo I e Galerio Massimiano, riferibile agli anni 305-306 d.C., rinvenuto agli inizi del Novecento nella zona centrale della città presso un tratto di via basolata (53), e da un cippo con due iscrizioni contrapposte, una delle quali menzionante Costanzo I e Galerio Massimiano (305-306 d.C.) e l’altra Costanzo II.

Per quanto riguarda l’aspetto più propriamente urbanistico della città le fonti epigrafi che ci tramandano notizie sulla costruzione di un ponderario inaugurato con grande magnificenza e innalzato su suolo privato grazie all’evergetismo di un ottoviro augustale. L’epigrafe è stata disossottata non lontano dal teatro ed è stata datata da S.M. Marengo fra la metà del I e gli inizi del II sec. d.C. Le circostanze del rinvenimento sono troppo vaghe per poter attribuire al ponderarium le esigue strutture murarie venute alla luce negli immediati dintorni, come suggestivamente propone C. Delplace (58). Altri riferimenti topografici sono presenti in un’iscrizione inquadrahale fra 119 e 138 d.C. (59) che ricorda una via nova strata lapide per medium forum pecuarium a summo vico longo ad arcurum iunctum capitolio. Apprendiamo così dell’esistenza del tempio capitolino e del foro pecuario di cui non abbiamo altre testimonianze, nonché della costruzione (o ristrutturazione) di una strada che metteva in diretto collegamento le strutture menzionate. Meglio documentato dell’assetto urbanistico è quello politico-sociale, grazie al ritrovamento di un cospicuo numero di epigrafi. Il quadro istituzionale annovera fra

(54) Il cippo risulta irreperibile: CIL IX, 5941-5942; Donati 1974, pp. 219-220.  
(55) CIL IX, 5433.  
(57) Bonvicini 1972, p. 199; AE 1975; 356. Proporrei una correzione: a linea 1 del testo conservato, dopo AVGG anziché II, che non avrebbe senso in questa posizione, si può leggere ET. Il testo, sulla base di CIL IX, 5433, potrebbe integrarsi in questo modo: [De(ominis) m(ostris) Flavia / Valerio / Constantio / et Galerio Maximiuno, invictis et clementissimis] Auggus(tis), et [De(ominis) m(ostris) / Flavio Valerio / Severo et / Galerio[|o Valerio / Maximi(no, plus fe[licibus Caes(aribus)]. Ringrazio il dott. Alessandro Cristofori per i suggerimenti.  
(58) Sull’epigrafie vedi cap. II, n. 25 con bibl. Possiamo ricordare anche il frammento epigrafico. Londer[... (CIL IX, 5457), che si potrebbe interpretare come ponderarium e confermerbbe la presenza del monumento in città.  

Informazioni piuttosto ricche si raccogliono sulle corporazioni professionali (68). Un’intima famiglia risulta coinvolta su più fronti nella vita collegiale della città: in un collegium fabrum la carica di magistri et quaestores collegii è stata esercitata da Titus Sillianus Priscus e dai figli Titus Sillianus Karus, Tiberius Claudius Philippus, mentre la moglie riveste la carica di mater sodalicia. L’epigrafe è stata datata da S. Antolini alla seconda metà del I sec. d.C. o al massimo all’inizio del II sec. d.C. (69). Sono altresì attestati i collegia fabrum, centonariorum, dendrophorum, con il patronus collegiorum (Titus Cornasidius Vesennius Clemens), in un’iscrizione inquadrata all’inizio del III sec. d.C. (70) e dei socii dissipatorii che fanno una dedica al dissipator Quinto Tulliano Marione, databile al più tardi verso la metà del I sec. d.C. (71). Il quadro delle attività professionali si chiude con i collegia quae attingunt foro, menzionati in un’epigrafe, sopracitata, particolarmente importante per la topografia della città: sotto il regno di Adriano, grazie alla generosità dei possessores circa forum, dei negotiantes e dei collegia quae attingunt eidem foro, a Falerio si costruisce una via nova strata lapide (72). È estremamente interessante l’ipotesi che mette in collegamento questa epigrafe ad un testo, purtroppo molto lacunoso, in cui si menzionano i costi di trasporto (vecturae) che dovevano essere riscossi dai possessores di Falerio. I prezzi citati potrebbero essere quelli di trasporto dei materiali necessari per il completamento della strada, sostenuti da un eminente personaggio della città (73). Dei collegia, la cui attività ruotava attorno al foro pecurario, si ha un quadro piuttosto vago, ma C. Delplace pensa che sia lecito parlare di un atto di evergetismo, poiché dei lavori commissionati

(60) CIL IX, 5436, 5444-5445, 5449, 5453, 5455. In CIL IX, 5438 si cita il duovirato.
(61) CIL IX, 5439, 5441, 5443, 5452, 5454; AE 1960, 258.
(64) CIL IX, 5439, 5455 e probabilmente Bonvivici 1942, p. 134 (= AE 1981, 301).
(68) Un elenco delle epigrafi riguardanti i collegia fa- lerieni si trova in Waltzing 1895-1900, III, pp. 418-419.
(72) Sulle categorie che finanziarono la via nova si veda Cristofori 2000, pp. 342-347.
(73) Si veda Cristofori 2000, pp. 335-337.
hanno goduto sia i benefici che la collettività (74).

Per quanto riguarda le cariche religiose, sono testimoniati degli augures (75) e un haruspex (76).

La diffusione del culto imperiale trova conferma nella menzione del flamen Augusti, in un’iscrizione datata da S. Demougin all’età augustea (77), degli octoviri Augustales (78) e di una sacerdos divae Faustinae (79).

Scarsamente documentate sono le divinità, in quanto figura solo una dedica alla Bona Dea (80), datata da C. Delplace al II sec. d.C. (fig. 2), e la menzione della Fides Augusta, in un’iscrizione datata da S.M. Marengo al I sec. d.C. (81). Quest’ultimo testo ci informa dell’erezione di un sacrum, da parte dell’ottoviro augusto Gaio Servilio Aper, a sue spese. Nonostante non sia specificata la natura del monumento, poiché l’iscrizione è incisa su una lastra non sarebbe illegittimo il riferimento ad un qualche edificio sacro (82).

Infine nel novero delle epigrafi con dedica imperiale, oltre ai già ricordati miliari, troviamo una dedica a Caio Cesare nipote di Augusto, databile al 5 a.C. o all’1 d.C., una a Claudio databile al 43 d.C., un’altra a Commodo, del 177 d.C., una a Valeriano, e figlio di Gallieno, databile fra il 255 e il 259 d.C., tutte verosimilmente provenienti dal teatro e legate forse ad atti di intervento sul monumento, non meglio specificabili (84). Sono testimoniate inoltre una dedica a Volusiano (251-253 d.C.), una lastra frammentaria in marmo, probabile rivestimento di una base dedicata a Claudio II (268-270 d.C.) (85); una dedica a Costantino (86).

Almeno dal IV secolo è attestata a Falerio, da alcune iscrizioni funerarie private, la diffusione del cristianesimo. Due di esse sono state trovate vicino alla necropoli di età romana, provando la probabile estensione e la continuità d’uso come zona sepolcrale anche in età cristiana. Si tratta di un’epigrafia di una bambina databile al 372 d.C. in base alla presenza dei nomi dei consoli e di un’altra, appartenuta ad un fanciullo, recentemente riletta da G. Binazzi e datata alla fine del IV-prima metà del V se-

(75) CIL IX, 5439, 5459.
(76) CIL IX, 5447.
(79) CIL IX, 5428.
(81) CIL IX, 5422; HENZEN 1866; MARENGO 2001, pp. 87-89.
(83) CIL IX, 5423; MARENGO 2001, p. 90.
(84) CIL IX, 5425-5426, 5430, 5432; BONVICINI 1958, p. 73, n. 1. Per ulteriori dettagli si veda cap. II, scheda 13 (teatro), con bibl.
(85) Dell’iscrizione di Volusiano non si conosce l’esatta provenienza (CIL IX, 5431; PACT 1997, p. 5); quella di Claudio II è stata trovata in una delle trincee scavate nel 1912 a est di via del Pozzo e a sud della strada che porta al teatro (cfr. MORETTI 1921, p. 189).
(86) AE 1903, 345.

Un’epigrafe del periodo longobardo databile all’VIII sec. (fig. 3), di cui non si conosce la provenienza esatta ma forse rimpiegata come mensa d’altare nella chiesa rurale di San Pao-


(91) Oltre alle iscrizioni sopraccitate in cui si menzionano i patroni della colonia ricordiamo un frammento di fistula plumbea con la citazione di un personaggio designato come curator della colonia (vedi cap. II, scheda 21).


mente collegata alla istituzione della colonia, cioè quella menzionante *M. Claudius Marcellus Aeserminus* identificato con il console del 22 a.C. (96). Ritengo che le sole iscrizioni non possano costituire prove certe per poter stabilire se Falerio sia nata come municipio divenendo colonia nel II sec. d.C. o se invece abbia assunto in età augustea il titolo di colonia. Possiamo osservare che la vita della città e l'organizzazione del territorio, diviso e assegnato, sono chiaramente testimoniato, sia dall'epigrafia che dall'archeologia, a partire dal periodo augusteo e si potrebbe pensare ad una fondazione coloniale coincidente con la pianificazione della città e del territorio, richiamando ad esempio anche il caso della vicina Urbs Salvia, che fu colonia in età augustea e presenta caratteristiche molto simili a Falerio (97). 

Al di là della natura amministrativa della città, le fonti epigrafiche sono un utile strumento per delineare un profilo cronologico di altri dati potranno completare. Abbiamo già ricordato le prime testimonianze di età augustea, che arricchiscono la prosopografia faleriense, alcune delle quali, se i dati relativi al ritrovamento sono attendibili, possono essere messe in relazione con il teatro (98).

Da un punto di vista quantitativo l'apice viene toccato con la media età imperiale, sia in relazione all'attività dei collegi professionali che all'attività edilizia vera e propria, con l'attestazione di un *ponderarium*, di un *capitolium*, di un *forum pecuarium*, di una *via nova*. Sembra databile fra la fine del III e il IV sec. d.C. l'epigrafia funeraria cristiana, testimonianza del periodo augusteo e si potrebbe pensare ad una fondazione coloniale coincidente con la pianificazione del territorio, diviso e assegnato all'attività del collegi professioni che non si conosce con precisione la provenienza ma pertinente comunque al territorio faleriense.

### 4. Cenni di geologia e geomorfologia

Il sito dell'antica Falerio si trova nelle Marche centro-meridionali ed occupa parte dell'attuale frazione di Piane di Falerone, che si trova pochi km a sud del centro storico di Falero (AP) (fig. 4). È ubicato nella media valle del fiume Tenna nella zona in cui la valle inizia ad aprirsi, le pendenze diminuiscono e il fiume è contornato dalle ampie spianate dei terreni alluvionali (99). L'area di Falerone si trova nella fascia collinare che si sviluppa ai margini orientali del Bacino della Laga. Le quote massime di altezza (460-433 m s.l.m.) sono raggiunte lungo la dorsale collinare principale, con estensione sud est-nord ovest, che costituisce lo spartiacque fra il bacino del Tenna a sud e quello del torrente Ete Morto a nord. Alla quota di 433 m s.l.m. sorge il centro storico di Falerone. Le quote minime si hanno presso l'alveo dei fiumi (173 m s.l.m. nel letto del fiume Tenna, presso il confine con Montegiorgio e Belmonte Piceno).

Piane di Falerone sorge su un deposito alluvionale terrazzato, in sinistra idrografica (100) (fig. 5). Come nelle altre vallate marchigiane, anche nella valle del Tenna sono stati distinti quattro ordini di terrazzi, situati prevalentemente alla sinistra del fiume, cioè nella parte più ampia e con i pendii più dolci (101). In particolare nella zona di Falero (102) sono stati rilevati quattro ordini di depositi alluvionali terrazzati, posti a varie altezze dal fondovalle e dovuti alle fasi di sedimentazione fluvi-torrentizia. Tali depositi sono caratterizzati da una morfologia quasi

---

(96) *Paci 1982.*
(97) Su Urbs Salvia si veda *Delplace 1993.*
(100) La situazione geologica è rappresentata nella *Carta Geologica d'Italia* alla scala 1:100.000, Foglio 125 (Fermo), Roma 1959.
(102) Per la situazione geologica e geomorfologica di Falerone si veda la relazione del geologo dott. Andrea Paoletti, *Indagini geologiche geometricofisiche ed idrogeologiche preliminari (I fasi)* per la redazione del Piano Regolatore Generale, commissionata dal Comune di Falerone e gentilmente concessami dall'autore. Ringrazio il dott. Andrea Paoletti e il dott. Dino Gazzani per la loro collaborazione e i preziosi suggerimenti.
Fig. 4. Falerone e il territorio: foto aerea del 1956.

Tabulare, delimitati da alte scarpate di erosione fluviale inattive. Presso le località Bascione, Patrignone, Morello, Case Madonna, San Paolino, Capanne, che si trovano fra Piane di Falerone e Falerone, sono presenti terrazzi di I e II ordine, con altezza dal fondovalle variabile da circa 95 m a 130 m. In località San Paolino è visibile un affioramento alto ed esteso, presso una vecchia cava di ghiaia dismessa. Si tratta di depositi prevalentemente ghiaiosi con matrice sabbiosa, sabbioso-limosa, con intercalazioni lenticolari di argille, limi e sabbie.

Nella zona meridionale del comune, occupata prevalentemente dalla frazione di Piane di Falerone, siamo in presenza di depositi alluvionali terrazzati del III ordine, che raggiungono un’altezza di circa 35-40 m dal fondovalle. La superficie sommitale del terrazzo è pianeggiante ed è delimitata a sud da una dolce scarpata di erosione fluviale inattiva. Questo tipo di deposito è costituito soprattutto da ghiaie in genere calcaree intercalate a lenti di sabbie, sabbie limose, limi sabbiosi e limi argillosi, spesso con frustoli torbosi inglobati. In alcune zone si trovano anche ciottoli grossolani (diam. da 8 a 30 cm). Nelle vicinanze dei corsi d’acqua minori si rinvengono, alla sommità del terrazzo alluvionale, sedimenti di tes-